

L'Asso restauratori: «Serve un Ordine»

L'Associazione dei restauratori, quest'anno per la prima volta in assemblea durante il Salone di Ferrara, rilancia la necessità di dare piena attuazione alla normativa sulla professione del restauratore. «Il Dlgs

42/2004 – denuncia la presidente Carla Tomasi – prevedeva un regolamento, mai arrivato». L'Assorestauri chiede l'istituzione di un Ordine, «o almeno di un elenco di professionisti abilitati. Occorre definire inoltre un percorso formativo riconosciuto». ■

DEL RE A PAGINA IX

La presidente dell'associazione: «Serve un Ordine o un Elenco»

I restauratori chiedono più controlli in ingresso

PAGINA A CURA DI GIULIA DEL RE

Quest'anno il Salone del restauro di Ferrara coincide, volontariamente, con l'assemblea nazionale dell'Associazione restauratori d'Italia (Ari). E sarà un'occasione per l'Ari di rilanciare la necessità di dare piena attuazione alla normativa sulla professione del restauratore.

Normativa contenuta nel codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004 – articoli 29-182) che attende l'emanazione dei regolamenti attuativi. «Da molti anni – spiega il presidente dell'Ari Carla Tomasi – la figura del restauratore soffre la mancanza di un regolamento che disciplini il ruolo e le competenze della professione». Tra le richieste dell'Ari ci sono

l'istituzione di un elenco di restauratori equivalente a un ordine professionale, la formulazione di un tariffario di riferimento, e l'individuazione di un percorso formativo che equipari la professione del restauratore a quella di altri esperti riconosciuti come tali. «Se esiste un ordine degli architetti o degli ingegneri – riflette Tomasi – è bene che esista anche un ordine dei restauratori, o almeno un elenco di professionisti abilitati».

Al centro della normativa sulla professione dovrebbe essere la definizione di un percorso formativo di livello accademico. Formazione che, secondo

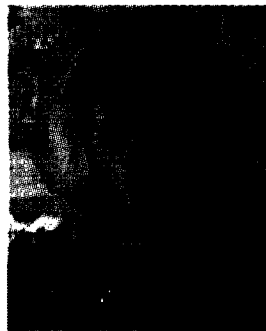
l'Ari, potrà essere impartita dalle Università, tramite corsi di laurea, oppure dalle scuole di restauro che condividono un programma di studi concordato con il ministero dei Beni culturali. «È indispensabile – prosegue Tomasi – l'emanazione dei regolamenti attuativi del codice dei beni culturali. Nel codice, infatti, si dice chi è, e cosa fa, il restauratore, ma non si danno indicazioni su

come deve essere recepita la norma». Non vengono individuati percorsi formativi né definito un elenco di professionisti. Informazioni che devono essere precisate dai regolamenti che i restauratori attendono

dal 2004. Tanto che, le maggiori scuole di restauro d'Italia da tre anni hanno sospeso i corsi di formazione per i nuovi iscritti, in attesa di specifici indirizzi. La situazione di stallo, unita agli effetti della crisi economica, certo non aiuta i professionisti del restauro, «da sempre maltrattati». «Continuiamo a sudarci un vero riconoscimento della nostra professione», dice Tomasi. Riconoscimento che, specie in tempi di crisi, eviterebbe la proliferazione di «restauratori improvvisati, e imprese non qualificate che tolgono fette di mercato a chi ne ha titolo».

Circa l'ordinanza di Protezione civile per l'area archeologica di Roma (si veda qui a destra), Tomasi dice: «Non credo fosse necessario, la soprintendenza di Roma è tra le migliori in Italia». ■

■ www.ari-restauro.org



■ Carla Tomasi (Ari)

